

**Consiglio Pastorale 15.01.18**

**LA PAROLA DEL VESCOVO PIERANTONIO TREMOLADA**

**Dall'Omelia del 6 gennaio 2018 – Santa Messa delle genti**

*In occasione della solennità dell'Epifania, la festa della manifestazione alle genti di Cristo redentore, il nostro vescovo ha tenuto una significativa omelia per sottolineare il grande dono della presenza del "Dio con noi" che è offerto a tutti i popoli che compongono l'umanità.*

I Magi sono i rappresentanti delle genti di tutto il mondo: sono uomini sapienti che vengono da lontano, che giungono all'incontro con Gesù attratti dallo splendore di una stella interpretata come segno di un evento grandioso. **Sono perciò anche l'esempio di una scienza non superba, di una sapienza che sa adorare il mistero eccedente, di un'intelligenza umile, riconoscente e generosa.**

*I Magi decidono di mettersi in cammino per incontrare Gesù, il bambino nel quale risplende una gloria del tutto singolare, il grande re destinato a compiere meraviglie. Lo trovano a Betlemme, non a Gerusalemme, non in un palazzo, ma in una grotta: Colui che porta con sé lo splendore di Dio entra nella storia degli uomini con discrezione e vi prende casa senza attirare l'attenzione.*

*Il viaggio dei Magi evoca le antiche profezie, richiama il pellegrinaggio di tutte le genti verso Gerusalemme (Cfr. Isaia 60, 1-6); nella lettura del Nuovo Testamento la città santa splendente della gloria di Dio, che sorge dal mistero dell'incarnazione e della morte e risurrezione di Gesù, è la Chiesa.*

La Chiesa del Signore, città posta sul monte e riflesso della gloria di Dio nel mondo, è la Chiesa della Pentecoste. È cioè la Chiesa delle genti, **della comunione nella differenza, della unità nella diversità.** Chiesa delle genti con le loro lingue, le loro culture, le loro identità, i loro doni. Ma anche la Chiesa che è **un solo corpo**: una famiglia di popoli, popolo di Dio che si riconosce unito nell'annuncio del Vangelo, nella proclamazione condivisa delle meraviglie di Dio, nell'opera di salvezza divenuta esperienza condivisa di vita.

La Chiesa è una ma non omogenea. Non dunque una mescolanza che annulla le identità ma **un mosaico che le esalta, dentro un quadro unitario.** La Chiesa è chiamata a fornire al mondo la testimonianza di qualcosa che potrebbe sembrare impossibile, che cioè si può **camminare insieme anche quando si è diversi.**

**Cominciamo dunque noi,** noi che condividiamo la stessa fede nel Signore Gesù Cristo.

Mostriamo a tutti come in nome di Cristo si possa stringersi la mano con simpatia, Noi che preghiamo insieme nel nome del Signore, che celebriamo

insieme i misteri di Cristo, che ascoltiamo insieme la Parola di Dio, che viviamo insieme la fraternità cristiana nella forma della stima reciproca, della reciproca solidarietà e prima ancora della reciproca conoscenza, possiamo rendere evidente il disegno di comunione che Dio ha pensato da sempre per l'umanità.

**Cominciamo noi**, che siamo fratelli nel Signore: Non separiamoci, **non creiamo recinti, gruppi che semplicemente si affiancano ma mai si incontrano.**

Non è questa l'esperienza di Chiesa che il Signore si attende da noi. Nella potenza dello Spirito santo è divenuto possibile ai credenti in Cristo sentirsi uno senza essere tutti uguali. Uguali sì nella dignità ma non nella cultura, nello stile di vita, nelle tradizioni, nel modo di esprimersi.

La lode a Dio è sinfonica, come lo è ogni vero canto e come lo è la musica stessa quando mette in campo diversi strumenti. Se ogni voce ed ogni strumento musicale seguisse una propria autonoma melodia non avremmo certo l'effetto dell'armonia. Occorre intrecciare voci e suoni, accordarli e intonarli, eseguire l'unica melodia lasciando che ciascuno faccia la sua parte ma all'interno di un disegno complessivo. Questo deve avvenire anche nella Chiesa del Signore, la Chiesa della Pentecoste. **Siamo chiamati a sentirci un cuore solo e un'anima sola.** I nostri volti sono molto più importanti del vestito che portiamo. I nostri sentimenti più veri e più nobili si trasmettono con una lingua che è universale.

Non ci illudiamo certo che il compito sia facile. Sappiamo bene quanto sia alto il rischio che gli intendimenti si fermino molto prima della soglia dell'attuazione, che cioè le parole non siano seguite dai fatti. Sappiamo anche che il cammino sarà lungo, che non dovremo pretendere di vedere subito dei risultati entusiasmanti. Dovremo essere tenaci e costanti, pazienti e risoluti. Dovremo inoltre tenere lo sguardo fisso sulle nuove generazioni, sui nostri ragazzi e giovani, il cui futuro di comunione domanda di essere costruito a partire dal presente. Molto più di noi adulti essi si sentono cittadini del mondo e insieme figli di una terra: con loro dovremo sempre meglio capire che cosa questo significa, tenendo conto delle forti trasformazioni in atto. Ma laddove la coscienza è chiara e retta, laddove il desiderio di operare per il bene è sincero, lì – ne siamo convinti – la grazia di Dio e la sua sapienza fanno sentire tutta la loro forza.

**Il nostro grande desiderio è che la Chiesa di Cristo sappia mostrare al mondo la gloria di Dio proprio attraverso quella sorta di miracolo sociale che è la comunione universale, composizione armonica di unità nella diversità, di concordia nella varietà, di coesione nella complessità.**

Ci conceda il Signore di camminare decisamente in questa direzione, per offrire all'umanità di oggi una testimonianza luminosa e quindi attraente della nuova vita scaturita dal Vangelo.